

VITTORIA REALE SULLA PROF

«Guidobaldi.»

Che poi sono io. Vasco Guidobaldi, l'ultimo, valoroso discendente del crociato Guidobaldo Guidobaldi, caduto eroicamente nel 1187 in difesa del Santo Sepolcro.

Il brusio in classe è quello che si sente a teatro quando si apre il sipario. Sanno che sta per iniziare lo spettacolo. L'Angelo si alza dall'ultimo banco.

«Sono Rabbia Pura, hai diritto alla paura.»

Ho in testa una specie di coppola di capelli biondi, nuca e tempie sono perfettamente rasate, e indosso un'immacolata tuta bianca H&M. Io adoro il bianco, anche perché nella mia famiglia è praticamente bandito. Poi vi spiego. Vesto solo di bianco. Non sembro un angelo? L'Angelo Vendicatore.

Incamminandomi lento verso la lavagna incrocio il sorriso perfido del Verme e schiaffeggio la manona di Eco, che mi dà la sua benedizione: «Dalle una labbra... Borda!».

In questi casi dovrei essere io quello preoccupato, e invece il terrore sta tutto in cattedra, negli occhi spenti della signorina Catena Licordari da Lentini.

Sa bene a cosa sta andando incontro, ma sono l'unico della III B che non è ancora stato sentito sul Manzoni, perciò è stata costretta a chiamarmi. Ha rimandato l'interrogazione fino all'ultimo, come faccio io con il dentista: ci vado solo quando il dolore diventa davvero insopportabile e mi perfora le tempie.

Le riconosco il merito di non aver cercato lo scontro.

Anzi, ha cominciato con una di quelle domande-salvagente che sembrano buttate lì apposta per non farti annegare. Praticamente una dichiarazione di non belligeranza.

«Partiamo dal *Cinque maggio*. Come lo descriveresti il Napoleone del Manzoni? Che impressione ti ha lasciato?»

Volessi, nella risposta potrei metterci di tutto, come in uno zaino Fjallraven Kanken: la gloria, le sconfitte, la conversione, la provvida sventura e tutte quelle ciance lì. Volessi.

Invece preferisco dare una lettura molto più personale della storia: «L'impressione più forte del 5 maggio resterà quello scudetto incredibile perso dall'Inter nel 2002, all'ultima di campionato. Quel

giorno sarebbe bastata una vittoria contro la Lazio, che non aveva più nulla da chiedere. L'Inter passò addirittura in vantaggio all'Olimpico con Bobone Vieri, ma poi si fece rimontare incredibilmente, perse la partita, e lo scudetto lo vinsero i gobbi... come al solito. Dall'altare alla polvere. Una sventura per niente provvida. Ma mi chiedo ancora: quella della Juve fu vera gloria?».

Il teatro mi regala la prima ovazione, la mia *claque* personale applaude esaltata. Ringrazio con un inchino e riporto la calma tra i banchi con un gesto elegante della mano.

Devo dare ancora atto alla prof di un comportamento molto conciliante.

Non reagisce male, non strilla, non tira pugni sul registro, non richiama la classe. Esegue solo una lunghissima ispirazione, come se stesse per battere il record di immersione in apnea e, dopo aver buttato fuori tutta l'aria dai polmoni, commenta: «Ok, lo spettacolo l'hai fatto. Bravo, Guidobaldi. Adesso vogliamo cominciare con l'interrogazione?».

Allargo le braccia, abbasso gli angoli della bocca e mimo tutta la disponibilità del mondo.

«Napoleone è prigioniero a Sant'Elena» prova la prof. «Gli inglesi, che lo hanno battuto, lo hanno spedito su un'isola sperduta in mezzo all'oceano, che diventerà la sua tomba. Dove ha subito la sconfitta decisiva?»

Butto un occhio furtivo tra i banchi, fingo uno sforzo di concentrazione e rispondo sicuro: «Bagnoli».

Il teatro ruggisce di nuovo. I vetri tremano per le risate. Il Grillo si copre la faccia con le mani.

«Fuochino...» spiega la Licordari. «Il disegno che ti ha mostrato Grillanzoni effettivamente ritrae la tazza di una toilette, ma andava interpretato con “water” e non con “bagno” e le lettere che ha scritto accanto sono tre e non due: “loo”, non “li”. Perciò la soluzione del rebus del tuo suggeritore era Waterloo e non Bagnoli.»

Faccio lo splendido. «Waterloo, tradotto in italiano, dà Bagnoli. I conti tornano.»

La prof cambia espressione.

Sotto la pelle del viso, il muscolo della mascella guizza come un delfino: «Lo sai, invece, che cosa significa il nome Guidobaldi, che deriva dall'antico tedesco Wido? “Istruito.” Non ti sembra il colmo? Tu... istruito».

Rispondo con la serenità di un vero angelo: «Vasco, o Basco, deriva invece dalla regione della Guascogna e significa, appunto, “guascone”, cioè “spaccone”, “simpatico”, “estroverso”... Come vede, i conti tornano anche qui. E comunque il mio cognome non significa solo “istruito”, signorina, ma significa anche il Senatore Vieri, mio nonno, il Conte, che conosce molto bene il nostro caro preside».

Su questa minaccia, la Catena va giù... il suo autocontrollo frana di brutto.

Ruota lentamente sulla sedia per fissarmi meglio negli occhi: «Ascolta, guascone. Lo sai che sono stata io a

bocciarti l'anno scorso lottando contro tanti colleghi e colleghe che volevano darti il classico calcio nel sedere per buttarti fuori da questa scuola? Lo sai, vero? Non mi interessa se la tua famiglia è la più ricca di Firenze e se tuo nonno, Conte e Senatore, conosce bene il nostro preside. Io non ti ammetterò agli esami di terza media neppure stavolta. E mi ci vorrà anche meno fatica per convincere i colleghi, perché quest'anno stai andando molto peggio di quello scorso. Io sono abbastanza giovane per tenerti in questa scuola per altri quindici anni. Poi, un giorno, quando diventerai più anziano del bidello, forse accetterò l'idea del famoso calcio nel sedere. O forse non uscirai mai da qui e l'Istituto Colodi sarà la tua Sant'Elena».

Sotto la pelle ormai le guizzano branchi di delfini. Ha totalmente perso il controllo dei nervi. Nessuno ha mai osato dirmi in faccia cose del genere.

Infatti in classe è calato di colpo un gelo silenzioso, da ghiacciaio artico.

La signorina Catena Licordari ha appena commesso un errore strategico madornale. Si vede che non gioca a Fortnite.

Giocasse a Fortnite, saprebbe che non si attacca mai un avversario che è in una posizione migliore e possiede armi molto più potenti delle tue. Praticamente è come se mi avesse attaccato dal centro del campo da calcio di Parco Pacifico con in pugno il solo piccone con cui è sbarcata sull'Isola, completamente allo scoperto, mentre io sono in cima alla torre che mi sono

costruito, al riparo di un box 1×1, e la tengo sotto tiro con un fucile di alta precisione Bolt Action. Ho guadagnato l'*high ground*. Ho un'arma Leggendaria e lei ha solo il piccone. Praticamente è spacciata.

E infatti, mentre cerca di controllare la mano che trema per la rabbia e prova a scrivere un numero piccolissimo sul registro all'altezza del mio nome, io avvicino l'occhio al mirino e premo il grilletto.

«Aspetti, signorina, non mi ha chiesto nulla sui *Promessi Sposi*. Li conosco a memoria. Ci sono due giovani che si vogliono sposare. Hanno già parlato con il parroco e fissato la data della cerimonia, solo che il giorno delle nozze lei si presenta in chiesa e lui no. E non per colpa di don Rodrigo o del latinorum, no, lui ha proprio deciso che non la sposa più e se l'è data a gambe! Così lei è lì, con il suo bel vestito bianco, i capelli acconciati e ornati di fiori, tutta profumata e felice, emozionata come mai nella sua vita, ma lui è sparito... Dev'essere stato terribile, vero, signorina?»

Lo sanno tutti che la prof, quand'era ragazza, una ventina di anni fa, è stata mollata sull'altare. In Sicilia. Tutti lo sanno, ma nessuno ne parla. Omertà, come si dice da quelle parti.

Pare che quell'umiliazione le abbia guastato la vita per sempre, come il verme nella mela. Ha lasciato casa ed è scappata verso nord come inseguita da un incendio o, meglio, da qualcuno che voleva farle del male, infatti ha cambiato aspetto per non farsi riconoscere. È ingrassata di almeno venti chili, mi hanno detto. Stra-

no, perché nei film chi ha problemi di cuore di solito smette di mangiare e dimagrisce. Ma a dire il vero, io dell'amore so ancora poco. Per ora ho capito solo che è come la Tempesta di Fortnite che cerchi in tutti i modi di evitare, ma prima o poi ci finisci dentro e quando ti prende può gonfiarti o sgonfiarti come una zampogna.

In realtà, si intuisce che un tempo la signorina Licordari è stata una ragazza carina, di quelle che gli uomini di Lentini probabilmente ammiravano in piazza alla domenica mattina. Ha un naso regolare, una bocca carnosa e tutte le cose al posto giusto. Eppure, se a un test Invalsi dovessi crocettare su “carina” o “bruttina”, sceglierei la seconda casella, perché lei fa di tutto per peggiorarsi, a cominciare dagli occhiali da vista troppo grandi, per finire con le scarpe ortopediche, passando per certi vestiti da nonna, color tronco d'albero, che indossa imperterrita anche d'estate. Sembra una delle tante vedove che entrano ed escono dalla Gagliarda. Forse si sente proprio così, o forse si traveste per non correre il rischio di innamorarsi e ritrovarsi un'altra volta ad aspettare un Renzo che non arriva.

L'ho colpita.

Il fucile di alta precisione Bolt Action, arma Legendaria, non può sbagliare.

La prof mi guarda come la vittima ferita a morte guarda il suo carnefice, non so se più sorpresa o più sofferente. Mi lancio giù dalla torre a bordo di uno X-4 Stormwing e la raggiungo per il colpo di grazia.

«E chissà che imbarazzo per gli ospiti: la chiesa pie-

na, i tavoli al ristorante, l'orchestra che aspettava... Magari dovevate fare anche il karaoke dopo il lancio del bouquet. Di sicuro si era già messa d'accordo con qualche amica zitella per farlo prendere a lei, vero? Ce l'avevate il karaoke, prof?»

Non mi risponde, cerca qualcosa nella borsetta appoggiata sulla cattedra, probabilmente fazzoletti. Le dighe degli occhi stanno cedendo. Un Vajont.

«Piantala, Vasco» mi ordina Bice dal secondo banco.

Ma non la pianto. Tiro fuori dalla tasca della tuta un libretto blu. Eccolo, il colpo di grazia.

«Le ho lette le sue poesie d'amore, sa, prof? Belle. Anche il titolo, *La sera del cuore*, è molto suggestivo. Sono un filo angoscianti, forse, ma ci sta. Non è che i testi di Sfera Ebbasta facciano sbellicare dalle risate... Mi chiedo però se qui, a pagina 16, dove lei scrive "nel buio della notte mi accarezzo la pelle e la mia mano diventa la tua", intende la mano del tipo che se l'è squagliata davanti all'altare. È lui? È Renzo? E anche qui, a pagina 23, dove vorrebbe "mordicchiare la polpa di granchio delle tue labbra", dobbiamo pensare al fuggiasco, scappato tra gli scogli come un granchio, appunto?»

La classe ribolle di risolini come una pentola pronta per gli spaghetti.

«Smettila, Vasco» m'interrompe Nabil, che è grosso e fa per alzarsi, ma Eco, che è anche più grosso di lui, lo rimette a sedere con una manata tipo rugby sulla spalla: «Chetati o ti do una labbrata...».

Si alza Bice, che porge alla Licordari un fazzoletto dei suoi. Lei ringrazia con un sorriso e si asciuga gli occhi lucidi.

«Mi fai schifo» sillaba Bice guardandomi con disgusto.

A me invece lei fa esattamente il contrario. Se non sto attento alla Bandinelli, rischio di ritrovarmi in una Tempesta di Fortnite con l'amore che mi gonfia o mi sgonfia come una zampogna.

«Devo andare dal preside?» chiedo.

Ripeto la domanda, visto che la prof non risponde. Le tremerebbe la voce.

«Devo andare dal preside?»

Fa cenno di sì con il mento.

Sollevo le braccia verso il mio pubblico. Ecco la Vittoria Reale!

Rappo come Rabbia Pura: «Prof la tua lezione è una vera lagna / Mi mando da solo dietro la lavagna / Lo vedo anch'io è attaccata al muro / Infatti esco dall'aula, poco ma sicuro».

Qualche coniglio mi insulta a bassa voce. La folla acclama e applaude. La solita apoteosi. Giù il sipario.

L'Angelo Bianco scivola radioso verso la presidenza.

Mi adorate già?

EGO E IL VERME

Trovo il preside Giotto Vannini affacciato alla finestra spalancata con una canna da pesca in mano.

«Abboccano oggi, Pres?»

Si volta con un sorriso da bambino la mattina di Natale: «Guarda che meraviglia, Vasco... L'ultimo ritrovato della tecnologia in materia di pesca con la mosca. Il regalo di Natale della mia famiglia. Canna in fibra di carbonio con mulinello a rilascio controllato. Leggera, flessibile. Con questo gioiello metto l'esca direttamente in bocca al pesce! Fai attenzione...».

Il preside, in camicia e bretelle, piega la canna dietro le spalle e, con una poderosa frustata, scaglia la coda di topo, cioè la lenza, oltre la finestra.

«Visto che lancio?»

Non sarebbe tanto orgoglioso nemmeno se il mini-

stro della Pubblica Istruzione eleggesse istituto dell'anno la Scuola media Collodi di Firenze da lui diretta.

Il Pres ha una testa così perfettamente tonda che il nome Giotto gli calza a pennello. Anche il pancione ha più o meno la stessa forma, sembra che si sia mangiato un mappamondo.

Adora la pesca con la mosca, che si fa soprattutto in fiumi e torrenti con un insetto finto al posto di un'esca viva. La mosca, che può essere anche una cavalletta o altro, galleggia sull'acqua oppure scende in profondità grazie a un piombo o ancora, nelle versioni più spettacolari, resta sospesa a pochi centimetri dalla superficie, come se stesse volando davvero per attirare il pesce, che nella maggior parte dei casi guizza e se la pappa al volo. Il pescatore dev'essere così abile da lanciare la lenza e ritrarla con uno strappo secco al momento giusto.

Per questo il Pres ripete ogni cinque minuti che la pesca con la mosca è uno sport, di più, è un'arte, perché non basta avere pazienza e fortuna per catturare una preda. A differenza delle altre forme di pesca, qui servono tecnica, esperienza e abilità, ragion per cui il Vannini è assolutamente fiero dei suoi trofei, che espone in presidenza – coppe, targhe, medaglie – senza il minimo pudore.

Le foto delle sue prede più prestigiose corrono sulle quattro pareti della stanza, poco sotto il soffitto, interrotte solo dal ritratto di Sergio Mattarella, che sorride tra un luccio e un pesce gatto. Spero proprio che il

Presidente della Repubblica non venga mai in visita alla Collodi.

Il Vannini piega di nuovo la canna da pesca ed effettua un altro poderoso lancio oltre la finestra. Questa volta, però, il sorriso di soddisfazione si crepa quasi subito...

«Maremma trota...» smoccola mentre recupera in tutta fretta la coda di topo.

Si ritrova in mano un cappellino di lana blu.

«È della Morganti... Sono andato lungo con la mosca» spiega imbarazzato. «Gliel'ho strappato dalle orecchie.»

La Morganti è la vecchia prof di scienze.

«Ma non è appena stata a casa una settimana per una brutta otite?» chiedo.

«Infatti! E oggi fa un freddo becco. Ma forse non mi ha visto...» sospira il Vannini, che stacca il cappellino dall'amo, lo nasconde in un cassetto della scrivania, poi smonta la canna in carbonio e la richiude nell'armadio con la furtività di un ladro.

Si accomoda e mi invita a fare lo stesso sulla sedia davanti a lui in modo che, se entra la Morganti, sembriamo i due più innocenti del mondo.

«Dimmi tutto, Vasco.»

Riassumo: «La Licordari».

«Non l'avrai fatta piangere ancora...»

«Pres, quella donna ha i nervi troppo fragili per una responsabilità del genere.»

«Lo sai che è stata lei a farti bocciare l'anno scorso e intende farlo anche quest'anno?»

«Lo so, Pres, ma si ricordi che è anche un problema suo. Se io vengo bocciato per la seconda volta consecutiva, lei crede davvero che mio nonno le regalerà ancora l'abbonamento della Fiorentina in tribuna d'onore? Le consiglio di trovare in fretta una soluzione.»

«Io la cerco, Vasco, però tu mi devi dare una mano. Hai idea della pagella del quadrimestre che ti consegneremo in settimana?»

«Temo di sì, Pres.»

La recupera da un armadio. «Questa non è una pagella, Vasco, è un dado: non c'è un numero sopra il 6. A parte il 7 in condotta. E l'unico 6 è in religione.»

«Ci manca solo che mi diano l'insufficienza in religione, dopo che il mio illustre antenato ha lasciato le penne per difendere il Santo Sepolcro...» commento.

«Ma ti rendi conto che non hai neppure una sufficienza, Vasco... Neppure in ginnastica. Dammi una mano... Intelligente come sei, se studi cinque minuti al giorno, ti ammettono all'università, non agli esami di terza media. Come faccio a tirarti fuori di qui con questa pagella? Non ci riuscirebbe nemmeno Houdini...»

«Fosse così facile, mio nonno le regalerebbe al massimo due biglietti per la Curva Fiesole e non un abbonamento stagionale accanto al presidente della Fiorentina e al sindaco di Firenze. Cerchi di meritarselo, Pres. Tenga conto che la prossima stagione i Viola giocheranno in Champions. Sarebbe un peccato perdersi quelle notti di gloria e la musicchetta: *the Chaampioooooons...*»

«Non posso perdermele» riconosce il Vannini scrutando sconsolato la mia pagella come per cercare un'improbabile via d'uscita.

In effetti, non ha tutti i torti. Farsi ammettere agli esami di terza con tutti quei 2 e quei 3 è più complicato che liberarsi da una cassaforte gettata in fondo all'oceano. Neppure Houdini ce la farebbe. Ha ragione lui.

«Ci crede allo scudetto, Pres?»

«No» risponde Giotto. «Stiamo facendo una grande rimonta, stiamo giocando bene, ma so già come andrà a finire. Arriviamo a tiro della Juve, poi nello scontro diretto di marzo segniamo il gol del sorpasso, l'arbitro disegna un quadrato nell'aria e la Var ce lo annulla. Me lo sento che finirà così. Maremma gobba...»

«Ma no, Pres... dobbiamo crederci. Anche Napoleone sembrava imbattibile, poi ha visto com'è finita a Bagnoli.»

«Bagnoli?»

«Ma sì, Waterloo. Ha sotto mano il "Corriere dello Sport", per caso?»

Me lo porge.

«E magari un'aranciata?» chiedo.

«Solo Coca-Cola o Lemonsoda.»

«Vada per la Coca.»

Dal frigo della presidenza tira fuori una lattina rossa per me e una di birra per lui. Leggo le ultime dai campi sul quotidiano sportivo, con i piedi sulla scrivania, mentre il Vannini, seduto davanti al computer, sfoglia un catalogo online di esche piumate per la pesca con la mosca.

Scopro che l'infortunio di Vlahović è più serio del previsto. Sembrava un semplice affaticamento muscolare, invece scrivono che l'attaccante viola potrebbe saltare Marassi, una trasferta rognosa. La Samp ci ha sempre messo in difficoltà. E senza un contropiedista come Dušan Vlahović sarà ancora più dura. Non possiamo perdere punti per strada proprio ora. Da qui a marzo ci giochiamo la stagione.

«Ha letto di Vlahović, Pres?»

«Sì, ma alla radio dicono che recupera.»

«Non mi fido. Meglio che vada a vedere ai Campini. Facciamo che per questa mattina mi sospende per punizione. E sospende anche Landi e Manetti. Li vado a chiamare in classe. Poi domani ci vediamo e le dico di Vlahović.»

Il preside ci pensa, ma neanche troppo a lungo.

«Va bene. Ma mi raccomando, Vasco: da qui a maggio dammi una mano a salvarti...»

«Ci provo, Pres. Ma non garantisco.»

Mi lascio alle spalle i pesci del Vannini e torno in classe. O, meglio, mi affaccio soltanto. «Landi e Manetti, dal preside. Siete sospesi anche voi. Grillo, ti aspettiamo alla Gagliarda per le quattro. Fratelli, vi voglio bene.»

I miei soldati mi salutano fieri. Bice Bandinelli raccoglie in uno sguardo soltanto tutto il disgusto che ha in corpo. Ma resta bellissima lo stesso.

Eco e il Verme mi danno il cinque. L'Angelo Bianco è venuto a liberarli facendo saltare in aria le sbarre della prigione con la dinamite.

Nell'atrio della scuola incrocio la Morganti con i guanti di lana schiacciati sulle orecchie.

«Buongiorno, prof. Si sente meglio?»

«Taci, Vasco. Con il freddo che fa oggi, mi è volato via il cappello di lana...»

Lorenzo “Lollo” Landi, detto anche Eco, ha il mento in fuori che sembra la Puglia sulla cartina geografica. Questo perché i denti di sotto sono più avanti di quelli di sopra. La mandibola gli scatta in fuori come un registratore di cassa. Non so se rendo l'idea. Il tutto gli conferisce un'espressione che non è esattamente quella di un'aquila. Sembra uno scorfano da scogli, piuttosto. Lo chiamiamo Eco proprio perché arriva sempre dopo. Però è una forza della natura e averlo per amico è un gran bell'affare. Ha il 45 di piede, più del mio babbo, e due mani che andrebbero bene per infornare le pizze. Mio nonno gli ripete sempre: «Lollo, smettila di crescere o dovrò bucare la cassa per farti uscire i piedi». E lui ogni volta ravana in zona inguinale, giustamente.

Il suo babbo, il Lando, fa il macellaio a Novoli e trasporta in spalla quarti di bue come fossero quaglie. Indossa sempre un grembiule bianco lordo di sangue, cui è peraltro abbastanza abituato, dal momento che è uno dei capi ultrà della Curva Fiesole e partecipa sempre alle rappresentazioni di calcio fiorentino, quelle partite in costume tra energumeni, in cui il pallone è un pretesto per prendersi a cazzotti dal mattino alla sera. Noi non manchiamo mai in tribuna.

Come dite? Sì, il babbo di Eco si chiama Lando Landi. Evidentemente anche i suoi nonni non erano aquile, o per lo meno avevano scarsa fantasia.

Un amico come Eco trasforma la vita in una comoda partita di football americano. Lui prende a spallate tutti quelli che osano avvicinarsi, li abbatte e mi libera la strada, così io porto la palla alla meta indisturbato e vincente.

Rodolfo “Rolfo” Manetti è detto il Verme perché ha sempre le dita nel naso a caccia del medesimo, ma anche perché se c'è da fare uno scherzo, l'idea più geniale, che in genere è anche la più infame, è sempre sua. Il fatto che tiri su con il naso come se fiutasse i pericoli e il suo muso appuntito da topo hanno a che fare, credo, con il banco di formaggi che i suoi genitori gestiscono al Mercato del Porcellino.

Il Verme è la metà di Eco, ma ha un cervello quattro volte più grosso, che viaggia a una velocità impressionante. Se Lollo è il telegrafo, Rolfo è la fibra ottica, per intenderci. Se sta per arrivare un'auto, il Verme ci sfida: «La somma della targa!». Io sto ancora sommando le prime due cifre, Eco sta ancora chiedendosi come si somma un numero con una lettera e lui ha già esclamato: «17!».

Pazzesco. Un genio delle furbate. Leva il fumo alle schiacciate, come diciamo noi.

Per questa sua rapidità di reazione, Rolfo è il mio miglior compagno di battaglia a Fortnite. Insieme siamo imbattibili. Lo vedrete presto.

All'ingresso dei campi di allenamento accanto allo stadio Franchi c'è un bel numero di tifosi che attendono l'uscita dei giocatori: molti sono anziani che per una mattina hanno deciso di non controllare i lavori nei cantieri. Anzi, a ben guardare, è un cantiere anche questo, perché qui dentro si sta costruendo il terzo scudetto viola. Io ci credo con fede ferma, a differenza del Vannini.

Sfiliamo davanti a tutti, come i vip alle feste. Ce l'avete voi un nonno nel Consiglio d'Amministrazione della Fiorentina? No, e allora scansatevi.

«Come sta il Conte?» mi chiede un dirigente suo amico.

«Bene, grazie. Ma è sempre preso con il lavoro. Sa, in questa stagione, con questo freddo, è più facile che la gente tiri il calzino.»

«Capisco.»

Eco ravana in zona inguinale.

«Dušan corricchia in disparte. Brutto segno...» È stato il Verme il primo a notarlo.

«Brutto anche farti vedere dal mister con le dita nel naso» ribatto.

La squadra sta giocando una partitella a campo ridotto. L'imperatore Cesare, che osserva da bordo campo, mi viene incontro per darmi la mano: «Ciao Vasco, niente scuola stamattina?».

«Ciao, mister. No, gita premio per la super pagella.»

«Bravi.»

«Non ce la fa Vlahović? Siamo preoccupati...»

«Oggi è solo giovedì. Ma non c'è da preoccuparsi.»
«Be', con Dušan in campo a Marassi mi sentirei più tranquillo.»

«Tu ci credi allo scudetto?» mi domanda Cesare a bruciapelo.

«Certo.»

«Vedi per caso racchette e palline gialle in giro?»

«Mmmmm, no...»

«Bene» conclude Prandelli. «Infatti noi non giochiamo a tennis, ma a calcio, che è un gioco di squadra. E se una squadra che punta allo scudetto si preoccupa quando perde un giocatore, significa che non è da scudetto. Dovete stare tranquilli, ragazzi.»

«Ora lo siamo, mister» assicura il Verme.

Nel dubbio, io aspetto che Vlahović esca dal campo: «Ehi, Dušan, com'è?».

«Ciao, Vasco. Un pochino meglio.»

«Ti vedo domenica con la Samp?»

«Anche su una gamba sola.»

Così li voglio, i miei giocatori.

Slot dei miei calciatori preferiti:

Legendario: De Bruyne

Epico: Chiesa

Raro: Castrovilli

Non comune: Vlahović

Andiamo a pranzo al Pallaio, che è a un passo dai Franchi.

Il Verme ordina la fettunta con il cavolo nero, io la solita pappa al pomodoro, che mi fa impazzire. Come dice l'Ada, la tata di casa Guidobaldi: «Bellina, rossa. Calda quando l'è freddo e fredda quando l'è caldo». Come la prepara lei è di una bontà che sfiora l'illegalità... Ma anche al Pallaio non la fanno male.

Eco, tanto per cominciare, si spazza i coccoli con crudo e stracchino, poi pici cacio e pepe e infine una bistecca che non sta nemmeno nel piatto e le patate arrosto.

Poi, picchiettandosi sulla pancia, fa lo splendido: «Oggi niente dolce. Mi tengo leggero. Ho gli allenamenti».

«E meno male...» dico io. «Mi costi più del rinnovo di Chiesa.»

Però, dal momento che Lollo è la mia guardia del corpo, è bene che sia sempre in forze e pieno di energie. A fine mese il nonno passerà al Pallaio e salderà il conto, come sempre.

Telefono a casa e dico di passarci a prendere.

Mezz'ora più tardi nella piazzetta della trattoria si ferma una limousine nera e smonta un ragazzo biondo e atletico, bello come Brad Pitt, in divisa da autista, munito di cravatta e berretto con visiera. Il Verme sostiene che mia zia Dragomira scelga i suoi autisti tra i commessi di Abercrombie. Ci accomodiamo sui divanetti di pelle.

Riassumendo: entro ed esco da scuola quando voglio grazie a un preside complice, ho tutta la classe ai

miei piedi, frequento i giocatori della Fiorentina, sono bello come un angelo e imbattibile a Fortnite, viaggio in limousine con autisti hollywoodiani.

Mi state invidiando? Sono definitivamente il vostro idolo?

Aspettate di vedere dove abito, allora...

Ladies and gentlemen, ecco a voi la Gagliarda!